

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

PUBBLICAZIONI ELETTRONICHE

*FILOLOGIA E STORIA:
SCUOLA NAZIONALE DI EDIZIONI DI FONTI.*

IV SETTIMANA DI STUDI MEDIEVALI

ROMA 28-30 MAGGIO 2009

Edizione elettronica a cura di I. Bonincontro



ROMA

2009

ATTILIO BARTOLI LANGELI

PREMESSA

Dicendo il perché della Scuola storica nazionale per l'edizione delle fonti documentarie, che inizierà la sua attività nel prossimo settembre, cerco di farmi interprete della volontà dell'Istituto storico italiano per il medioevo, che la Scuola ha costituito e della Scuola è titolare.

Un primo motivo è la fedeltà alla sua, dell'Istituto, vocazione fondativa, alla sua funzione originaria, che è la pubblicazione delle fonti per la storia d'Italia. Fonti di ogni genere, s'intende, ma specialmente di natura documentaria (e sia lecito dire la sola parola, senza dilungarsi a definirne i contorni).

L'altro motivo è quello di introdurre o rafforzare un elemento di pluralità e articolazione nel sistema dell'alta formazione e dell'alta ricerca in Italia. Un sistema che, a differenza che in altri paesi e con speciale riguardo alle scienze umanistiche, s'identifica con l'università: laurea breve, laurea lunga, dottorato, master. Non c'è dubbio che l'università italiana sia in grado di svolgere al meglio il suo compito: ossia, nel nostro caso, di formare specialisti nell'edizione critica delle fonti storiche. L'Isime non ha nessuna intenzione di sostituirsi all'università in questo compito; ma solo di affiancarsi ad essa. Come l'università è sempre stata una risorsa per l'Istituto, così l'Istituto potrebbe diventare una risorsa per l'università, per aiutarla a mantenere vivo il rapporto "filologico" tra le fonti e il lavoro storico e per evitare che essa si arrenda alla legge dei grandi numeri e alla didattica generalista.

Da queste premesse discende la natura della Scuola: un piccolo e privato, al di là del nome altisonante, laboratorio formativo, al quale sia i docenti che i discenti partecipano volontariamente, per puro gusto d'insegnare e rispettivamente d'imparare, che non rilascia alcun titolo se non un attestato di frequenza con profitto. La proposta ha avuto un buon riscontro: alto il numero e ottima la qualità delle domande, nonostante la relativa onerosità dell'iscrizione, 500 euro: fatto, quest'ultimo, reso necessario dal fatto che la Scuola stessa deve pagarsi le spese di funzionamento (ma

agli iscritti non romani contiamo, se ce ne sarà lo spazio, di rimborsare parzialmente le spese che avranno sostenuto).

Abbiamo ritenuto meritevoli di accoglimento 18 domande, più di quelle che prevedevamo. Vedremo se questo numero piuttosto alto d'iscritti sia una misura idonea per la Scuola come l'immaginiamo: dipenderà da loro e da noi.

Com'è organizzata e come funzionerà la Scuola. Un gesto al quale teniamo molto è l'attribuzione della presidenza onoraria di essa ad Alessandro Pratesi: un atto insieme simbolico e dovuto. Presidente effettivo è naturalmente il Presidente dell'Isime, Massimo Miglio. Coordinatori siamo Antonella Ghignoli ed io: il nostro unico compito è quello di tirare la carretta, con una non equa distribuzione del carico di lavoro, poiché la giovanile baldanza dell'una dovrà surrogare l'oziosità dell'altro. Ma entrambi contiamo molto sull'aiuto che vorrà fornirci l'Isime per i compiti di segreteria: quest'anno l'incombenza se l'è assunta Marino Zabbia, che ringraziamo.

Il collegio dei docenti è formato quest'anno da Michele Ansani, Antonio Ciaralli, Maria Galante, Pär Larson, Raul Mordenti, Francesco Senatore, Franek Sznura, Andrea Tilatti, che tutti ringraziamo. Dico quest'anno perché non vorremmo formare un collegio docente chiuso e immobile, ma utilizzare anno dopo anno le disponibilità a collaborare che raccoglieremo.

Abbiamo immaginato un meccanismo didattico di questo genere. Ogni docente è portatore di un genere documentario o di una specifica problematica metodologica. Rifaccio i nomi:

- Ansani, Galante: chartae del medioevo centrale
- Ciaralli: un liber iurium
- Larson: un epistolario mercantile
- Mordenti: una minuta di testo letterario
- Senatore: corrispondenza diplomatica
- Sznura: un protocollo d'imbreviature notarile
- Tilatti: un catapan friulano

Larson, Mordenti e Tilatti apriranno il fronte della trascrizione dei testi in lingua volgare, Ansani e lo stesso Mordenti (almeno) quello delle tecniche e problemi dell'edizione digitale.

L'attività didattica si svolgerà come segue. Nove riunioni, un venerdì finale del mese da settembre a maggio. In ciascuna riunione intervengono

due docenti: uno “lancia” il testo su cui si lavorerà nel mese successivo, un altro tira le fila del lavoro compiuto nel mese precedente. Facciamo l’esempio del primo stage: il 25 settembre Antonio Ciaralli presenta il “documento” di cui si è assunto la cura, un cartulario comunale (è il *Libro rosso* di Gubbio). Lo divide in tanti pezzi quanti sono i frequentanti: ciascuno di loro lavorerà alla trascrizione del suo pezzo, in costante contatto con lui e con i coordinatori, per via di posta elettronica; dopo un mese, il 23 ottobre, lo stesso Ciaralli raccoglie tutto quanto gli è arrivato, discute i problemi emersi, prospetta le soluzioni unitarie eccetera. Nella seconda parte della riunione, il successivo docente comincerà da par suo.

Chissà se alla fine riusciremo a pubblicare qualcosa, in una delle collane dell’Isime. È presto per dirlo, ma vedo l’attività annuale concentrata su alcuni testi definiti e conclusi, oltre che non giganteschi – per esempio, quest’anno: il *Libro rosso* eugubino, il protocollo fiorentino di Sznura, il catapan di Tilatti; e, accanto, un’attività più distesa, fatta proprio per assaggiare testi e modalità editoriali diverse: le *chartae* di Ansani e Galante, le lettere volgari di Larson, i dispacci di Senatore, un manoscritto-laboratorio di Mordenti. Impensabile infatti puntare, che so, all’edizione di un corpus di *chartae* di XI e XII secolo; ma imprescindibile allenarsi su di esse.

Accennavo alla mobilità ed elasticità del collegio dei docenti. È un modo anche per garantirsi, anno dopo anno, la copertura di quelle tipologie di fonti che non possono, tutte insieme, figurare in un programma annuale. Si dirà che in questo primo anno mancano, che so, uno statuto o un registro contabile o un necrologio, un fascicolo processuale o un trattatello giuridico o una cronaca; ebbene, toccheranno a un anno futuro.

Così concepita, l’attività della Scuola risponde ad alcuni criteri e scopi formativi. Uno è un’accezione larga e plurale del concetto di fonti documentarie. I documenti in senso stretto devono fare la parte del leone, una sorta di leit-motiv costante: e infatti vi abbiamo impegnato più docenti. Ma non vogliamo formare specialisti in questo o in altri settori. A formare un editore di *chartae* – insomma, un diplomatista in senso stretto – e a seguirne l’attività deve provvedere l’università, quel determinato corso di laurea specialistica, quel determinato dottorato. Nemmeno vogliamo, corrispettivamente, studenti che frequentino la Scuola per star dietro al proprio progetto di edizione, se ce l’hanno; provasse a dire, un iscritto, del catapan non m’importa nulla. Contiamo piuttosto di fornirgli gli strumenti critici per realizzare al meglio il suo obiettivo specifico. Non vogliamo infine insegnare a leggere né tanto meno insegnare il latino: queste sono competenze minimali per partecipare alla Scuola.

Finito l'elenco al negativo (ciò che non vogliamo), diciamo il positivo. Contiamo di erogare una sensibilità acuta verso le fonti, un'intelligenza storica di base filologica, una cultura dell'edizione intesa come il modo migliore per capire le fonti. Ripeto: non vogliamo formare specialisti, in particolare diplomatisti; non spetta a noi; vorremmo piuttosto formare storici che assumano le proprie fonti in modo non strumentale ma largo e comprensivo.

Ancora e da ultimo: certo, la Scuola dovrà insegnare i modi concreti, le tecniche del trascrivere e dell'editare (compreso, sia detto per inciso e per esempio, l'indicizzare). Ma non si proporrà come un tempio dell'ortodossia disciplinare. Non detterà norme. Beninteso, una base comune e solida esiste, e faremo di tutto per salvaguardarla: dico, le convenzioni dell'edizione interpretativa non si toccano. Ma sappiamo, e vorremmo far capire, che il lavoro dell'editore non può limitarsi al rispetto delle regole ricevute. Proprio la pluralità delle fonti insegnerà comportamenti autonomi ed empirici, adatti a capire e a far capire, capaci di adattarsi alla natura del testo, di valorizzare le caratteristiche intrinseche e proprie della fonte, di ciascuna fonte.

Si leggeranno di seguito tre relazioni che ripercorrono alcune fasi e tendenze del cammino che i diplomatisti del passato hanno percorso per arrivare a soluzioni editoriali condivise. Non intendiamo affatto tornare indietro rispetto a questo sacrosanto obiettivo, che può dirsi raggiunto almeno in Italia. Intendiamo piuttosto che la Scuola sia, piccola cosa fra tante, un modo per ripensare ogni volta le basi storiche, storiografiche, filologiche, culturali del nostro lavoro.